

Geraldina Boni, Ilaria Samorè, *Il diritto nella storia della Chiesa. Lezioni* (Coll. «Storia, 129»), Editrice Morcelliana, Brescia, 2023, pp. 462

Con garbo, e sotto le spoglie – strette ma non mentite – di un manuale per studenti, Geraldina Boni, affermata canonista ed ecclesiasticista che svolge il suo seguitissimo magistero presso l'Università di Bologna, ci offre le pagine di questo volume che rappresenta, per molti versi, una scommessa tutt'altro che semplice.

L'aspetto didattico, innanzitutto: dal momento che la sfida di appassionare e far cogliere all'attuale generazione di studenti universitari l'importanza e la centralità della storia del diritto canonico potrebbe apparire sforzo titanico, se non tentativo velleitario. E in effetti, nel clima culturale imperante, dove un analfabetismo di ritorno sembra inibire la comprensione minima del nostro passato, riprendere le fila di una narrazione bimillenaria, guidando attraverso i meandri di una storia complessa come quella della Chiesa, è operazione, al contempo, necessaria e generosa.

Il profilo scientifico, in secondo luogo: perché sin qui, pur presentando la produzione dell'Autrice contributi che afferiscono pienamente alla storia del diritto canonico – ricordiamo, a mero titolo di esempio, il bel saggio su *Matilde di Canossa e i canonisti del suo tempo* –, Geraldina Boni, come del resto sottolinea lei stessa nella *Premessa*, non è una storica di professione, ma una giurista dedita al diritto positivo: e, come tale, ben conscia di insinuarsi *in munere alieno*, assumendosi con coraggio tutti i rischi insiti nell'impresa.

Un'idea nobile di scuola, infine: nascendo, le pagine di quest'opera, da una consuetudine antica per la quale – prima dell'invasione compulsiva e totalitaria di cellulari presuntivamente onnipotenti e onniscenti, che tutto registrano e niente tramandano – gli allievi prendevano appunti a lezione, cercando di fissare i concetti, le idee, i percorsi cognitivi, i collegamenti nozionali che portavano alla conoscenza: non limitandosi a inventariare la pura informazione estemporaneamente assorbita. Così ha fatto Ilaria Samorè, fino a qualche tempo fa studentessa tra i banchi dell'*Alma Mater* e oggi giovane allieva in grado di restituire, per così dire, la cifra di quell'insegnamento a chi lo aveva impartito: meno usuale, casomai, in età di baroni, era vedere l'allievo firmare a pari titolo col maestro.

Da tale dichiarata e feconda collaborazione prendono dunque l'abbrivio queste pagine fresche e dense ad un tempo, che si leggo-

no quasi come un romanzo pur essendo incardinate, per verità, a un impianto scientifico di prim'ordine. La narrazione prende le mosse da prolegomena tesi a definire i perimetri dell'indagine, terminologie, metodo e periodizzazioni, per passare in seguito al momento genetico del cristianesimo, alla storicità della figura di Cristo, alla gemmazione e al distacco della nuova religione dal vecchio tronco dell'ebraismo. Sullo sfondo l'incontro, fondamentale e fondante, tra cristianesimo ed ellenismo: contaminazione da cui scaturirà una potente sintesi culturale in grado di attraversare i secoli. E poi, ancora, il rapporto con l'Impero romano e l'ardua prova delle persecuzioni fino alla svolta costantiniana, per attingere infine ad un approdo, per il diritto, certo: quello di una, seppure embrionale e sommaria, teoria delle fonti. Al tema delle fonti è interamente (e conseguentemente) dedicato il secondo capitolo, nel quale si stagliano le figure dei successori degli apostoli e la coscienza della collegialità conciliare, e si registra, sul piano storico e non ontologico, un affaccio iniziale del primato del vescovo di Roma: chiamato, con le sue decretali, a risolvere, esercitando la *sollicitudo omnium Ecclesiarum*, i conflitti insorti nelle originarie comunità cristiane. Ma non è solo il diritto canonico degli assetti gerarchici l'unico filo conduttore di questa ricca sinfonia. Essa si compone di molte voci che innervano e impreziosiscono il testo: il progressivo compaginarsi della società cristiana e il suo incardinarsi intorno al nucleo portante della teoria sacramentale; il primordiale cristallizzarsi del patrimonio ecclesiastico e della sua finalità caritativa; l'amministrazione della giustizia. È un affresco complessivo quello che emerge via via dallo scorrere del testo: la cui delineazione progressiva sprona il lettore, pagina dopo pagina, a scoprire dove porta il bandolo della trama che si dipana con ritmo serrato.

Essa si inoltra, così, nell'oscurità barbarica e nelle selve intricate dell'alto medioevo prima di arrivare alla rinascita e alla rifondazione della magnificenza perduta dell'Impero: non più solo Romano ma anche Sacro. La storia del diritto canonico entra qui davvero nel vivo, popolandosi di fonti di diritto umano sempre più consapevoli: dai canoni conciliari agli statuti episcopali, dai capitolari carolingi all'apparire delle regole monastiche occidentali. L'ordinamento canonico conosce nuovi impulsi e inedite sollecitazioni dettate dal bisogno di rivendicare la *libertas Ecclesiae* rispetto all'invasività dei poteri imperiali e di misurare i confini, la latitudine e la longitudine, della sua *potestas* nel contesto della civiltà feudale. È, questo, il periodo delle collezioni canoniche disseminate di falsi documentali, propalati con l'intento di dare sostegno e vigore all'indipendenza della Chiesa, in tutte le sue articolazioni periferiche, dai poteri secolari. Ma, anche

qui, la parabola giuridica acquista consistenza, luce e profondità di campo dall'apertura di altre finestre, di plurimi punti di osservazione: la concezione del tempo e la scansione dettata dal calendario cristiano; la volta celeste e il suo crescente affollarsi di figure di santi emancipate dall'ingenua creduloneria popolare attraverso la lenta fissazione di procedure adeguate e gradualmente accentrate; il mutare della società e dell'ecclesiologia, con quel divaricarsi sempre più marcato tra chierici e laici, tra *populus ducens* e *populus ductus*.

Sullo sfondo prende corpo, si coagula e si regola lo spessore della 'compagnia' sacramentale, tracciando la via non solo della salvezza individuale, coll'assicurare un rapporto stabile tra cielo e terra; ma inverando, ulteriormente, un accompagnamento collettivo nei momenti decisivi della vita di ogni uomo: la nascita, la conferma nell'età inquieta dell'adolescenza, la grazia del perdono, la cura e l'unzione estrema degli infermi e dei moribondi, la pietà della sepoltura. La teoria sacramentale fonda dunque, pure nell'ordine giuridico, una società migliore: nella quale il compattarsi di un'ispirazione cristiana dell'istituto del matrimonio (solo successivamente attratto compiutamente in questa economia) costituisce un affidamento solido nella definizione dei rapporti personali e sociali, tutelando la famiglia che in esso s'innesta. Migliore, la società che principia a vivere tra primo e secondo millennio, anche sotto il profilo solidaristico: dove una pluralità di iniziative, di cui il diritto comincia a interessarsi, concorrono a una beneficenza capillare volta al sostegno di poveri e diseredati, stimolando il rigoglio di confraternite, enti ospedalieri e assistenziali cui fornirà, di prospettiva, una propulsione decisiva l'elaborazione della teorica della *persona ficta*, della persona giuridica.

Ma è a cavallo tra primo e secondo millennio che l'Europa cambia volto, raddoppia la sua popolazione, interpreta incipienti trasformazioni sociali ed economiche e avvia un nuovo tempo. Il Sacro Romano Impero germanico fa sintesi del particolarismo feudale e scolpisce la stagione della Chiesa imperiale. Ma su questo trascolorato orizzonte maturano anche tutti i semi del dissidio e della battaglia che vedrà affrontarsi, in uno scontro davvero gigantesco, l'imperatore e il papa. La lotta per le investiture sarà destinata a mutare gli equilibri tra trono e altare: e, con essi, il corso della storia. In questi cambiamenti epocali va letta anche la rottura definitiva tra Oriente e Occidente: e la separazione dolorosa, e che ancora perdura, tra Chiesa romana e ortodossia. Il protagonista che si sagoma in primo piano è Gregorio VII: e, in maniera emblematica, a tale romano pontefice il volume dedica la parte centrale del quarto capitolo. È dentro il grembo della

riforma gregoriana, della quale bene si illustrano sia le cause, sia gli snodi principali, che incuba la convinzione della valenza dello strumento giuridico nella costruzione della Chiesa, dell'imprescindibilità del suo utilizzo nella definizione dei rapporti ecclesiali *ab intrinseco et extrinseco*, per così dire. Si forma, intorno alla contessa Matilde di Canossa, donna di straordinaria cultura e regnante di primo piano nella penisola italiana, che accomuna il suo destino a quello del tenace pontefice riformatore, un gruppo pionieristico di canonisti: essi forniranno, al disegno di Gregorio VII, un nerbo giuridico vocato a lasciare tracce indelebili. Perciò non è certo un caso se, nell'impianto delle pagine che stiamo recensendo, un ampio spazio venga riservato ai nomi di Anselmo da Lucca e di Bonizone di Sutri, individuati, tra gli altri, come i precorritori dell'età aurea del diritto canonico.

Essa principierà una volta svaniti i clamori degli urti tra papato e Impero, inaugurata, conseguentemente, una nuova *concordia* tra spirituale e temporale con il Concordato di Worms. Il termine *concordia* diventerà, ed è un dato che va colto, anche l'*incipit* dell'opera di Graziano, che della scienza del diritto canonico viene considerato il padre. Le novità epistemologiche e di metodo introdotte dal monaco di Chiusi, nonché il fertilissimo connubio tra un diritto romano riscoperto e riadattato agli emergenti bisogni e un diritto canonico ricomposto nelle sue antinomie proprio dalla *Concordia discordantium canonum* graziana costituiranno la radice prima della fondazione e dello sviluppo di quella scienza del diritto ecclesiale che a Bologna celebrerà i suoi fasti, attingendo il massimo apice della sua parabola. A queste latitudini, dalle righe vergate da Geraldina Boni e Ilaria Samorè trapela, a saperle leggere (e ben a ragione!), un orgoglio di appartenenza a quell'antico *Studium* poi divenuto, anche e soprattutto per la fama dei suoi giureconsulti, l'*Alma Mater Studiorum*. La Chiesa si prospetta, sulla scorta della felice definizione di Gabriel Le Bras, quale 'Chiesa del diritto', guidata da pontefici usciti dalla fucina giuridica bolognese e che ai maestri e allievi di quella Università sottoponevano le proprie collezioni affinché le commentassero. Emerge bene, da questo quarto capitolo, come il *Decretum* (così denominato dai contemporanei) di Graziano si erga a spartiacque tra due fasi: chiudendo l'elaborazione ancora approssimativa del diritto canonico del primo millennio per aprire a un'epoca nella quale esso assume una funzione cruciale per le architetture di una Chiesa che nel Medioevo si qualifica come il vero faro della cultura e della coesione sociale, designato a illuminare il palco d'Europa fino alle soglie della modernità.

La teoria delle fonti riflette questo ricco movimento e impulso dato al sistema da famosi papi legislatori (Gregorio IX e le sue Decretali su tutti) e dalla dottrina decretistica e decretalistica, e che porterà alla formazione del *Corpus Iuris Canonici*: esso rappresenterà il compendio dell'intero *ius Ecclesiae* fino al secolo XX, allorquando si conoscerà l'avvento, nel 1917, del primo *Codex Iuris Canonici*. Proprio dal movimento delle fonti si evince con chiarezza come tutta la Chiesa tenda a cementarsi intorno all'asse portante del primato pontificio, cresciuto e rafforzatosi nel contrasto con l'Impero: con l'affermazione della *plenitudo potestatis* del Vicario di Cristo, con l'istituzione del conclave, con l'affacciarsi alla ribalta del cardinalato e della centralità della Curia romana. Ma è l'intera compagine ecclesiale a sperimentare una riorganizzazione profonda fin nelle sue strutture alveolari e nella disciplina sacramentale, che accompagna, contestualmente allo splendore di una liturgia rivisitata, un poderoso rinnovamento religioso e sociale. In questo scenario trova sistemazione e cospira a difendere la realtà misterica e mistica della Chiesa anche la disciplina minuta e rigorosa della canonizzazione papale e del culto delle reliquie. Non mancano, peraltro, accenni significativi a fenomeni di forte impatto e a fattori determinanti per l'evoluzione susseguente: il propagarsi delle eresie tipicamente medioevali e l'articolarsi dell'inquisizione, i cambiamenti decisivi della vita consacrata (basti a pensare alla rilevanza di colossi della spiritualità quali Chiara e Francesco, Domenico di Guzmán e Caterina da Siena, senza i quali la storia del cristianesimo sarebbe stata altra cosa), nonché il fiorire grandioso dell'associazionismo laicale. Ed è in tale cornice che si iscrive un sorprendente protagonismo femminile. Così, se la donna ancora nel *Decretum* di Graziano sconta una posizione fortemente subalterna, sono le grandi sante ad aprire la strada verso la rivalutazione della figura muliebre: dato che colpisce il lettore come qualcosa di inatteso, con quel germogliare esuberante di ordini monastici e di associazioni che ne costituiscono il segnale primo ed esigente.

Esiti lontani al lumeggiare dei quali ci introduce la lettura di questo testo che non si qualifica solo, in maniera eccellente, come un manuale e un trattato scientifico, ma che possiede il ritmo avvincente di un affascinante romanzo, quale è, del resto, la storia d'Europa: che altro non rappresenta, a ben vedere, se non storia che evolve intorno al fatto religioso. La storia del diritto canonico assume dunque, alla luce di queste pagine, un valore insospettato e insospettabile: e l'esaurirsi della narrazione, che coincide con lo spirare del medioevo, non manca di illuminare, come un'Atlantide non ancora sommersa, le propaggini dell'età moderna. Così, chiusa la quarta di

*Recensioni*

copertina, al lettore rimane ancora intatto il gusto dell'attesa: il desiderio di essere nuovamente preso per mano e condotto a conoscere gli sviluppi ulteriori dell'ordinamento giuridico di una Chiesa che già intravede il volto di un futuro segnato dalla scoperta di un mondo nuovo e di incisive trasformazioni. È forse, questo, il sintomo più evidente di una scommessa vinta.

*Andrea Zanotti*